

## Parmense

VIAGGIO TRA GLI EMIGRATI  
PARMIGIANI ALL'ESTERO

**Nella terra del dragone** La storia dei valconesi emigrati in cerca di fortuna tra le colline dell'antico regno celtico.

**EREDITA'** PRESENZA CHE DURA DA PIU' DI UN SECOLO

# Nelle vallate dove il Galles parla bardigiano

Fu qui che i valconesi aprirono i «cafes» per ristorare i lavoratori delle miniere

Luca Dombè

«Grazie a Dio per gli italiani! Il Galles non sarebbe lo stesso senza di loro». Così parlò Dylan Thomas, il sommo poeta gallesse che come nessuno ha saputo comunicare la ruvida e malinconica dolcezza della propria terra.

Uno specchio di Gran Bretagna pregno di un'identità e una storia spesso ingiustamente misconosciute, ma il cui fascino ed importanza custodiscono vicende degne di nota. Come, appunto, quella degli italiani emigrati a partire dall'ultimo decennio dell'800 nel sud del Galles (che si estende su una superficie di poco inferiore a quella dell'Emilia Romagna) a portare caffè, dolci e gelati che addolcissero l'aspra quotidianità delle miniere di ferro e carbone.

Una realtà che si svela ancora più interessante scorrendo i cognomi presenti in questa comunità, tra cui Rabaiotti, Sidoli, Gambarini e Fulgoni, alquanto familiari all'orecchio parmigiano. Questo proprio perché la grande maggioranza di essi proviene originariamente dalla Valceno, in special modo da Bardi e le sue frazioni. Fra questi, i pionieri che introdussero la cultura

degli «italian cafes» nei villaggi delle «valleys» del bacino carbonifero furono i cugini Bracchi (passati prima da Londra), nome che venne ad indicare per antonomasia gli esponenti della comunità italiana. Con il loro passionale approccio alla vita e i suoi sacrifici, i «bracchis» si fe-

cero immediatamente ben volere dai gallesi, a cui li assimilava non solo la musicalità dell'accento, ma soprattutto la predisposizione al duro lavoro, la devozione alla famiglia e la loro tipica cordialità, tutte componenti essenziali dell'ultracentenaria presenza bardigiana nell'antica nazione celtica.

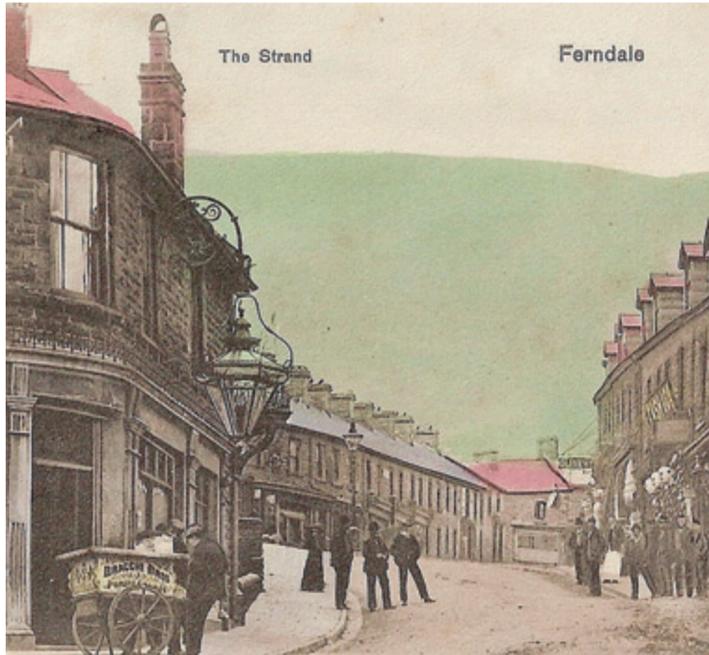
In questo senso, la testimonianza di Romeo Basini (presidente del club Amici Valceno Galles, punto di riferimento della comunità) e Aldo Bacchetta (storico dell'eredità italo-gallese e per decenni gestore del «Bacchetta's Cafe» aperto da suo padre nel 1932 a Porth) è preziosissima e densa di racconti e notizie. Come, ad esempio, l'indicazione che ogni singola miniera (più di una sessantina) era servita da un «coffee shop» italiano a fungere da punto di ristoro per i lavoratori, elemento rivelatore del profondo radicamento degli immigrati nel locale tessuto sociale.

E, guidando attraverso i «villages», balza subito all'occhio come tale presenza non si sia affatto assorbita - sebbene l'ultimo sito estrattivo abbia chiuso i battenti proprio poche settimane fa -, ma anzi resti ben visibile nelle numerose insegne riportanti co-

## Concerto

**Cwmbach Male Choir**  
Il 31 maggio coro protagonista a Bardi

■ Sabato 31 maggio un'espressione speciale della cultura gallesse sarà ospite della nostra provincia. A Bardi infatti la chiesa di S. Francesco ospiterà il Cwmbach Male Choir di Aberdare, un coro lirico maschile composto di circa 70 elementi e del quale fa parte anche Aldo Bacchetta, importante esponente della comunità bardigiana del Galles. Il concerto sarà un'esclusiva occasione per ascoltare uno degli ensemble più suggestivi e prestigiosi dell'intero Regno Unito.



Galles Il carretto dei gelati dei Bracchi in una foto del 1912. Qui sopra, Aldo Bacchetta con il fratello Renato.

gnomi italiani.

Di questi caffè, Romeo spiega che alcuni non sono più gestiti dai loro fondatori e sono stati rilevati da immigrati di altra provenienza. Eppure il nome dei negozi non viene cambiato esattamente perché parte rassicurante ed imprescindibile del contesto, tanto che si conserva a dispetto della causa che lo aveva originato: servire i lavoratori del principale serbatoio energetico dell'impero britannico.

Mentre le miniere sono oggi archeologia industriale, i «cafes» restano infatti un'istituzione sempreverde. Questa importanza trova un corrispettivo anche a St. Fagans, il museo della civiltà gallesse, dove all'ingresso i visitatori sono accolti da un moderno coffee shop chiamato «Bardi».

Di antico e caratteristico non vi è in realtà nulla, però i ritratti di Aldo ed altri «bracchis» dietro ai banconi dei loro negozi, tra caramelle e splendide macchine antiche da caffè, stanno lì a testimoniare, assieme al nome del locale, il prestigio garantito dall'eredità italiana.

Ma la storia dei bardigiani gallesi non è solo nostalgia da cartolina. Per rendersene conto, basta andare in un pub del centro di Cardiff, ad esempio alla fine dell'incontro di rugby tra Galles e Italia. Qui sono almeno una ventina gli affabili ragazzi che vestono il rosso del dragone, ma portano inevitabilmente nel cuore anche l'azzurro della nostra nazionale. Tra loro, Mark Tambini e Romano Marenghi sono una coppia speciale, perché formano l'interessante duo musicale «Jam with Robina» ([www.myspace.com/jamwithrobina](http://www.myspace.com/jamwithrobina)).

Hanno da poco pubblicato il loro primo album e suoneranno a Bardi attorno alla metà di agosto. Un consueto ritorno, come ogni estate, alla terra d'origine delle loro famiglie, ma anche un omaggio artistico ad essa per ribadire come l'identità dei «welsh-italians» non sia affatto divisa, bensì incarni un patrimonio davvero unico e profondamente sentito. ♦

**STORIA** A CARDIFF BRUNA CHEZZI STUDIA L'EREDITA' ITALO-GALLESE

## Un'identità davvero speciale

La giovane studiosa reggiana su questo tema sta svolgendo un dottorato di ricerca

■ A Cardiff vive e lavora anche una ragazza originaria della bassa reggiana. Qui Bruna Chezzi insegna italiano da circa 7 anni, dopo essersi laureata in Lingue all'Università di Parma. Coinvolta nelle iniziative dell'associazione Amici Valceno Galles, il suo interesse per il tema dell'emigrazione italiana in queste terre non si limita solo a questa adesione, ma si traduce in vero e proprio impegno accademico.



Identità La studiosa Bruna Chezzi con Romeo Basini (a sinistra) e Aldo Bacchetta.

Bruna sta infatti svolgendo un dottorato di ricerca che tratta dell'eredità italo-gallese, in particolare di come questa «è stata costruita e si è sviluppata all'interno di questa comunità e come viene costantemente negoziata», spiega. Fulcro del suo lavoro è l'identità, elemento che si può esprimere in diverse forme: nazionale, etnica, religiosa, individuale, collettiva, ecc. Le fonti utili a questa analisi sono le più disparate, «dalle interviste agli italo-gallesi alla memorialistica, passando per le loro «manifestazioni sociali d'identità» come ad esempio la fede cattolica o la cultura del bar».

Un lavoro che va dunque in profondità e studia anche la letteratura anglo-gallese, vista dagli italiani come veicolo prediletto di espressione della loro cultura e in cui la loro presenza è costantemente raccontata, a dimostrazione come essa sia «parte fondamentale della storia di questo paese». ♦

## Pionieri. Della ristorazione



## Caffè e gelati italian style

■ Un tipico negozio gestito da italiani nel sud del Galles. Se si visita oggi il Paese britannico non è raro incontrare insegne che - come nel caso della foto d'epoca qui sopra - riportano a cognomi molto comuni nella nostra provincia.

## Tifo e orgoglio. Il fascino del Sei Nazioni

## Qui il rugby incarna secoli di storia

■ Da circa un anno, l'Italia sta vedendo crescere esponenzialmente l'interesse per il rugby. I Mondiali del 2007, ma soprattutto il fascino del Sei Nazioni hanno creato un'attenzione di massa per la palla ovale che c'è da sperare non si esaurisca, come da abitudine nostrana, nella solita infatuazione destinata ad un rapido oblio.

Scenario totalmente opposto in Galles, dove da circa centocinquanta anni questo sport per-

vade i cuori dell'intera nazione, tanto da essere considerato una sorta di religione. Basta guardare all'attesa frenetica in cui Cardiff ha atteso la gara decisiva del Sei Nazioni contro la Francia sabato scorso, una vittoria che ha significato Grand Slam (cinque vittorie su cinque incontri) e delirio collettivo. Questo attaccamento impetuoso al rugby è spiegabile solamente tenendo presente la storia del paese e lo spirito dei suoi abitanti. Infatti,



Passione Un tifoso gallesse e uno italiano brindano prima di un match.

questa combattività sul campo di gioco rappresenta una sublimazione dell'ostinato orgoglio con cui i gallesi si sono da sempre difesi contro gli invasori, specie gli inglesi.

Una rivalità che per fortuna non conosce affatto tragiche tensioni come ad esempio quelle dell'Irlanda del Nord, ma che permane in diversi aspetti della cultura locale. E' sufficiente pensare che in gallesse moderno, lingua di origine celtica, gli inglesi sono

definiti «saeson» (sassoni), termine che rievoca secoli lontani di conquiste, mentre la stessa parola «Galles» è invece inglese, tratta da una radice germanica che significa «straniero».

Già da questo si può capire come il rugby non possa prescindere da questo clima culturale in cui l'identità è essenziale, ma dove, va sottolineato, l'antagonismo si risolve pacificamente nella contesa sportiva. Questo perché il nazionalismo gallesse costituisce una sana e fiera rivendicazione del proprio patrimonio identitario, piuttosto che un veicolo di odio per l'altro.

Difatti, giovialità e ironia sono le

qualità che meglio caratterizzano il popolo gallesse, come è facile notare per le strade di Cardiff durante un qualunque «match day» che veda impegnata la nazionale.

Dunque, ardore e sacrificio spostati alla correttezza e all'accettazione serena dell'esito della sfida.

Una vera e propria corrispondenza antropologica tra la peculiarità dei gallesi e lo spirito fondante del rugby, matrimonio che rende perciò ben chiaro perché questo sport sia così inestricabilmente radicato nell'anima di questa terra e della sua gente. **L. Do.**